



Prot. 0016657-16/04/2013-ALRER

Associazione Culturale Papillon – Rebibbia Onlus

Sede di Bologna

Sede legale: Via Caduti e Dispersi in Guerra, 26. 40139 Bologna. Tel: 3385684731

Sito: www.papillonbologna.it Mail: papillonbologna@yahoo.it

Relazione finale del progetto “Oltre il carcere: l’auto impresa come risorsa per tutti”.

Il progetto **“Oltre il carcere: l’autoimpresa come risorsa per tutti”**, voluto dal Garante regionale per le persone sottoposte a misure restrittive o limitative della libertà personale, nasce dalla collaborazione con l’Associazione Papillon - Rebibbia di Bologna con l’obiettivo di valutare la replicabilità della positiva esperienza realizzata dall’Associazione stessa a Casalecchio di Reno attraverso il progetto pilota ‘Una alternativa sociale al carcere ed una risorsa per i cittadini’.

Assunta e confermata come premessa la precedente relazione in merito al lavoro già svolto dall’Associazione Papillon e verificata sul campo l’impossibilità di realizzare cooperative con le stesse caratteristiche della “Croce Servizi” di Casalecchio (quasi tutti i comuni visitati hanno già provveduto ad esternalizzare i servizi destinati ad anziani e disabili), si è data conclusione alla seconda e ultima fase del Progetto attraverso una rimodulazione delle attività inizialmente previste. Ciò detto, l’idea alla base del Progetto continua ad essere quella di utilizzare e di proporre lo strumento cooperativo come modalità per il reinserimento sociale e professionale di detenuti ed ex detenuti. Sulla base della pregressa esperienza realizzata a Casalecchio, il lavoro in forma di autoimpresa collettiva risulta particolarmente utile a chi proviene da percorsi di vita segnati da errori, in parte certamente dovuti a una modalità individualistica e non responsabile, per l’assunzione di reddito. La forma cooperativa porta infatti i partecipanti a confrontarsi collettivamente con delle responsabilità per la risoluzione dei problemi, di relazione umana ma anche di funzionamento di una impresa che deve stare sul mercato e creare un reddito per permettere a tutti i soci di vivere dignitosamente e in piena autonomia.

Stanti le difficoltà riscontrate nel proporre l’esperienza casalecchiese nella sua forma originaria (vale a dire, l’inserimento lavorativo di detenuti ed ex detenuti in attività ausiliarie ai servizi comunali, in particolare ai servizi alle persone), la decisione è stata di prendere in considerazione altre tipologie di lavoro e attività più rispondenti alle necessità e alle opportunità offerte dai singoli territori. E’ esattamente quello che, grazie alla collaborazione con l’Assessorato alle Politiche Sociali del Comune di Rimini, stiamo cercando di proporre in quel contesto territoriale: si tratta cioè di ragionare sulla realizzazione di una Cooperativa sociale tra detenuti in misura alternativa provenienti dalla Casa circondariale di Rimini, promossa dalla nostra Associazione con il patrocinio del Comune di Rimini, il quale concederà alla stessa in comodato d’uso una quota disponibile di terreni propri non utilizzati da adibire a:

- 1) Coltivazione di prodotti orticoli ed erbe aromatiche di elevata qualità biologica da commercializzare negli appositi circuiti esistenti a livello nazionale e internazionale, oltre che, possibilmente, alla fornitura delle mense comunali.
- 2) Orti per anziani, per dar loro la possibilità di utilizzare in modo produttivo il proprio tempo e creare una relazione sociale con i detenuti utile allo scambio di esperienze e saperi dei primi verso una più virtuosa risocializzazione dei secondi.
- 3) Coinvolgere oltre ai detenuti anche persone disabili bisognose, come i primi, di socializzazione e di protagonismo sociale attraverso il lavoro collettivo in forma di autoimpresa.

Al riguardo, abbiamo già stabilito contatti con esperti di Slow Food nazionale per avere collaborazione al Progetto e ragguagli per tutto ciò che è attinente alla produzione specializzata di biologico di elevata qualità e sulle modalità per entrare in quel particolare tipo di mercato. Successivamente coinvolgeremo tecnici agronomi per saggiare le caratteristiche chimiche e biologiche dei terreni interessati alla coltivazione al fine di individuare gli ortaggi e le erbe aromatiche che più si adatterebbero. Abbiamo infine contattato e verificato in loco la disponibilità di coltivatori ed ex coltivatori di biologico sensibili ai temi del sociale e delle sofferenze per formare professionalmente i soggetti che, provenienti dal carcere e dalla disabilità, saranno coinvolti nella Cooperativa di produttori. Rimane da organizzare il piano economico di start-up una volta immaginato come realistici l'apparato tecnico occorrente, la dimensione e le possibilità di mercato dell'autoimpresa.

Vogliamo considerare tutto ciò come progetto pilota che possa confermarsi come virtuoso nel medio-lungo periodo e dar luogo all'avvio di altre uguali esperienze negli altri comuni che abbiamo visitato lo scorso anno. A completamento, vogliamo immaginare una rete di cooperative produttrici di biologico costituite da detenuti e disabili in tutti i Comuni dell'Emilia Romagna, sedi di carceri, che entri nel mercato con un proprio marchio commerciale e che rappresenti per i cittadini consumatori il migliore esempio di dignità, reinclusione sociale e volontà di riscatto. Per questo il nostro lavoro proseguirà necessariamente per l'anno in corso e tutto il 2014.

Valerio Guizzardi